

Incontro: Silvio Soldini, regista

SOLDINI: UN PASSAPORTO ROSSO PER DIVENTARE REGISTA

di Morena La Barba

Il regista italo-svizzero Silvio Soldini, autore del pluripremiato *Pane e tulipani*, ha incontrato il pubblico mercoledì 28 novembre a Bologna in occasione della Mostra delle Scuole Europee di Cinema organizzata dalla Cineteca comunale.

"Non è facile diventare registi - ha detto Soldini agli studenti presenti nella sala - ma oggi ci sono molte più possibilità, soprattutto con il digitale. Il problema però è cosa si vuole fare, come si vuole raccontare una storia. Il cinema racconta storie attraverso immagini e suoni, oggi il modo in cui sono usate le immagini è tale per cui chi vuole fare cinema deve trovare un proprio modo di guardare il presente".

Ripercorrendo le tappe della sua carriera di regista e di studente di cinema, Soldini ha raccontato dei suoi due anni trascorsi a New York dove, all'età di 19 anni, si trasferisce per seguire una scuola di cinema, "forse troppo spartana", ma che lo ha subito confrontato con gli strumenti del mestiere. Al suo rientro in Italia Soldini preferisce seguire un percorso da filmmaker indipendente a Milano piuttosto che scendere a Roma a fare la gavetta: "Ero molto timido, non conoscevo nessuno a Roma, e comunque non mi andava di fare la gavetta con registi di cui non mi fregava niente. Il cinema italiano degli anni Ottanta era insopportabile!". Nell'ambito del progetto *Indigena*, che riuniva registi e piccole case di produzione indipendenti, Soldini realizza *Paesaggio con figure*. Girato con l'inseparabile Luca Bigazzi, oggi uno dei direttori della fotografia più interessanti nel panorama italiano, il film partecipa nel 1983 al festival di Locarno. "Lo abbiamo girato di notte — racconta Soldini - prendendo a prestito del materiale da un altro set. Volevamo fare un film che non fosse come il cinema italiano di quegli anni". E poi confessa: "Se adesso rivedo i miei lavori di quegli anni li rimonterei tutti, ma ho preferito imparare dai miei errori".

Dopo un decennio di sperimentazioni tra cortometraggi e documentari, nel 1990 esce *L'aria serena dell'ovest*, il lungometraggio, premiato in vari festival, con cui Soldini inaugura la sua carriera di regista del grande schermo. "I primi 400 milioni per realizzare il film sono venuti dalla Svizzera, - racconta il regista — paese di cui non mi è rimasto quasi niente se non un passaporto. Però se non avessi avuto questo passaporto probabilmente non avrei potuto fare questo mestiere. Da lì è nato anche il mio rapporto con la TSI con cui ho realizzato diversi documentari.

Tra i suoi maestri Soldini cita Antonioni: "È l'autore italiano che più ha influenzato la mia formazione, capivo che c'era qualcosa che mi affascinava molto nel suo cinema. Se c'è un motivo per cui ho fatto questo mestiere è per raccontare il mondo così come lo ha fatto lui: in maniera assolutamente personale". E come Antonioni Soldini privilegia narrazioni al femminile: "Dopo *Giulia in ottobre* del 1985 ho capito che attraverso storie di donne potevo raccontare un certo modo di guardare il mondo, di essere in crisi; questo all'inizio mi ha causato una sensazione di scollamento perché non sono una donna, ma poi l'ho accettato. E poi nessuno lo faceva nel cinema italiano, sono fatto così: se tutti fanno qualcosa io faccio altro. Dopo c'è stato l'incontro con Dorian Leondeff—, la sceneggiatrice di *Le acrobate* e *Pane e tulipani* - e da allora non ho più scritto niente. Anche perché il mio modo di scrivere è troppo "intorcinato", quello che amo veramente è stare sul set, lì ho trascorso i momenti più felici della mia vita, per l'energia che circola, l'impegno di tutti. Se trovassi qualcuno che mi scrive i film e me li monta sarei felice come una Pasqua, e più produttivo di Woody Allen!"

Per il suo ultimo film, che sarà nelle sale italiane a gennaio, Soldini ha conservato il suo sguardo attento alla dimensione del viaggio, dello spostamento, del nomadismo, della perdita e della ricerca di nuovi sé. Brucio nel vento, questo il titolo, è girato tra Praga e La-Chaux-de-Fonds: "Questo ha a che fare con il fascino per il paesaggio, col mio occhio fotografico. Quando Milano ad un certo punto mi è stata stretta, ho cercato dei paesaggi che non erano mai stati mostrati. Il cinema ha la capacità di cambiare il modo di guardare il mondo, e uno sguardo sul mondo aiuta a capire la propria realtà".